

SINTESI DEI CONTRIBUTI ALLA FASE NARRATIVA

INTRODUZIONE

Dopo la celebrazione di avvio, che si è tenuta presso il Santuario della Consolata il 17 ottobre, i primi passi del cammino sinodale sono stati affidati ai referenti diocesani: l'invio di una lettera alle parrocchie e le comunità religiose e, allo stesso tempo, il contatto diretto con numerose realtà diocesane, aggregazioni e gruppi laicali, associazioni, movimenti, ambiti pastorali. Molti altri gruppi laicali hanno avviato di propria iniziativa percorsi sinodali di ascolto e confronto. L'Ufficio per la pastorale della famiglia ha diffuso, attraverso il sito diocesano, un questionario su opinioni e aspettative nei confronti della Chiesa: hanno risposto circa 1200 persone singolarmente, mentre questionari simili sono stati utilizzati anche da alcune parrocchie.

L'avvio del cammino sinodale è coinciso con tre eventi che, in qualche forma, ne hanno influenzato il corso:

- l'assemblea diocesana tenutasi tra maggio 2020 e settembre 2021. Anch'essa vissuta come evento sinodale di ascolto (anche se ha raggiunto soprattutto i parroci) ha fatto sì che molti vedessero nella fase iniziale del Cammino sinodale un doppiopione del lavoro già svolto. Inviamo in allegato il documento che ne riassume i contenuti principali;
- il particolare periodo di tempo in cui questa prima fase narrativa si è attuata, tra le dimissioni del Vescovo uscente e l'insediamento del nuovo Vescovo;
- il perdurare della pandemia.

Sono arrivati contributi di riflessione da parte di 37 parrocchie e 7 Unità Pastorali, 21 comunità religiose, 9 gruppi facenti parte di aggregazioni laicali, 14 enti diocesani, 17 gruppi e movimenti, 3 associazioni, alcune persone singole. Solo in alcuni casi i gruppi sinodali hanno coinvolto persone solitamente non incluse in esperienze di dialogo e di confronto. Alcune di queste realtà hanno offerto solo un resoconto parziale, avendo tracciato un percorso sinodale che si snoda in un tempo più lungo.

Chi ha partecipato a questa prima fase narrativa esprime, talvolta con sorpresa, la propria gioia e soddisfazione. Nelle parole di alcuni partecipanti l'esperienza vissuta:

"Se inizialmente può essere sembrato un peso programmare un incontro, non per le consuete attività, ma per condividere questa tematica proposta per il sinodo, a posteriori si è provata gratitudine per aver avuto l'opportunità di confrontarsi, ascoltarsi e a iniziare a comprendersi e conoscersi meglio."

"Questo incontro sinodale ha permesso ai presenti, tra l'altro, di ri-conoscersi come portatori di un comune sentire e vivere la professione in ospedale. Non è poco. Che il cammino continui!"

"È stato un momento bello e positivo di condivisione e racconto delle proprie storie di fede e ci ha aiutato a sentirci parte di una comunità che dura nel tempo e abbraccia molti luoghi."

"È emerso il desiderio di rendere più sinodale il cammino della nostra comunità parrocchiale, approfondendo le relazioni reciproche, la collaborazione e la corresponsabilità nell'animare la vita comunitaria."

"Recepiamo lo stile sinodale come portante e qualificante i vari organismi di partecipazione"

"C'è soddisfazione per i contenuti emersi, che costituiranno materiale di lavoro e riflessione per l'immediato futuro della comunità."

"Sono felice di questo Sinodo. È una buona opportunità per tutti per camminare insieme dietro allo Spirito Santo."

Tra i dieci nuclei tematici, quelli maggiormente affrontati sono stati: ascoltare, compagni di viaggio, dialogo tra Chiesa e società, celebrare, corresponsabili della missione, prendere la parola.

Al momento della redazione della presente sintesi, è stata costituita un'equipe formata con competenze, sguardi e sensibilità diverse. Dopo un proficuo discernimento, si sono scelti dieci cardini attorno ai quali suddividere il materiale offerto e che di seguito sono presentati.

01. ASCOLTO

Il tema dell'ascolto è stato quello più scelto e discusso nei gruppi sinodali. Si avverte fortemente la necessità di un cambiamento nella direzione di un ascolto più empatico, profondo e autentico, avendo coscienza che esiste un certo sbilanciamento sul fare che caratterizza le nostre realtà, nelle quali l'ascolto

non è negato, ma spesso è superficiale. Lo stesso viene detto in merito alla relazione con il Signore nella sua Parola, verso la quale si evidenzia il primo e fondamentale debito di ascolto.

In ottica sinodale, l'ascolto è desiderato come opportunità per modificare il proprio punto di osservazione e sguardo; possibilità di fare insieme un tratto di strada, anche fuori degli spazi concreti dove la comunità cristiana si incontra; opportunità per liberarsi dai preconcetti e dai pregiudizi, soprattutto dal giudizio e dalla colpevolizzazione; primo passo verso il dialogo e il superamento delle barriere.

Si parla di ascolto delle persone così come sono, con il loro percorso, che non necessariamente deve essere incasellato in scelte predefinite; ascolto della novità, dell'unicità di cui ognuno è portatore, come ricchezza per tutti; ascolto libero dalla fretta o dall'ansia di una risposta; ascolto che è mettersi a fianco per alleggerire i pesi; ascolto delle necessità non espresse; ascolto della persona prima del problema; ascolto che accompagna, accoglie, promuove. È una Chiesa adulta quella che sa ascoltare, che ha la capacità di instaurare relazioni di reciprocità, che sa camminare al passo del più debole, che sa parlare di vita con onestà.

Ascoltare è un ambito che deve essere particolarmente curato da ogni persona, come dono offerto e ricevuto. La proiezione "in uscita" rivela come esistano nel perimetro ecclesiale italiano svariate frontiere, voci dal limite che hanno bisogno di essere ascoltate e che molte volte non trovano sufficiente attenzione, forse perché manca la giusta disposizione o la preparazione.

Le nostre realtà hanno evidenziato un **debito di ascolto** che interpella il nostro discernimento:

- verso i **giovani** che mostrano i segni più evidenti del cambiamento sociale. Molti contributi rivelano che non sappiamo più come raggiungerli, quali siano i loro bisogni, problematiche e disagi; verso di loro siamo prevenuti, distaccati come su binari paralleli; facciamo fatica ad ascoltarli nelle loro ferite e nei loro desideri, nella profezia che portano nel cuore, nella rabbia e nella delusione verso l'incoerenza della Chiesa. I giovani ci contestano l'incapacità di dare risposte adeguate alle domande del mondo e non si sentono ascoltati dagli adulti sulle ragioni del loro abbandono e disinteresse verso le proposte e i linguaggi ecclesiali. Si sentono giudicati senza analisi.
- verso le **famiglie**, che spesso si incontrano nei percorsi legati ai sacramenti, nelle sfide educative che affrontano, soprattutto con figli adolescenti.
- verso le **persone e famiglie cosiddette "irregolari"** perché divorziate e in nuova unione o perché di diverso orientamento sessuale. In particolare, i credenti LGBTQ+ denunciano di essere considerati persone malate, ipocritamente accettate, ma invitate al silenzio quanto alla propria sessualità, guardate con giudizio e svalutazione. I genitori di persone omosessuali raccontano a loro volta di non aver trovato ascolto e di essere stati isolati.
- verso le **persone anziane** e sole. Gli anziani sentono che la velocità e la tecnologia hanno cambiato la modalità di relazione, rendendola frettolosa e distante. Il rischio è che la presenza degli anziani nelle comunità sia vissuto come un dato di fatto, una cornice rispetto alla vita dei nostri ambienti, invece che come opportunità di riconoscere loro un ruolo preciso, soprattutto nel dialogo tra le generazioni.
- verso le **persone in situazione di povertà, disagio, difficoltà, vulnerabilità**. Si auspica che l'ascolto non sia solo legato al bisogno materiale, ma anche al racconto della loro ricerca di Dio, del senso da dare alla loro vita, delle proprie esigenze profonde, della loro storia.
- verso le **persone immigrate** che hanno bisogno di vicinanza, perché sono sole e lontane dalla loro famiglia, di uno sguardo incoraggiante, aperto, interessato a conoscere le loro culture di origine. Si sottolinea l'attenzione da prestare alle badanti, quasi sempre di origine straniera che, pur prestando una prolungata e quotidiana assistenza familiare ad anziani e malati, faticano ad integrarsi nel tessuto sociale.
- verso il **mondo del lavoro**, dove si rileva una forma di anestetizzazione dei suoi luoghi, segnati dalla difficoltà di intravedere la vita e la fatica delle altre persone, la perdita delle relazioni sociali, della solidarietà e della coesione tra i lavoratori, accentuate dallo smartworking.
- più in generale verso **la realtà in cui viviamo, sul nostro territorio e nel mondo**. Non ci sentiamo in grado di comprendere il nostro contesto sociale e culturale nella sua complessità. All'interno delle nostre comunità individuiamo la necessità di dibattiti su problematiche sociali: i migranti, le spese militari, la scelta preferenziale per i poveri, la pedofilia nella Chiesa, l'uso del denaro, il ruolo della donna, l'omosessualità, aborto e fine vita, l'accoglienza delle persone divorziate e risposate.
- verso le **persone che si sono allontanate dalla comunità** per tanti motivi: disinteresse, abbandono di un cammino di fede, delusione per l'incoerenza nella Chiesa o per gli scandali non contrastati, mancanza di

ascolto e accoglienza, perdita dell'entusiasmo della prima stagione del post-Concilio, incapacità di ascoltare le voci profetiche. Tutto questo interpella, interroga e obbliga a riflettere e a metterci in gioco.

- verso **i non credenti, atei e dubbiosi**, della loro ricerca e testimonianza, anche quando esprimono posizioni critiche.

- verso **la ricerca di fede e di senso** che si esprime nella voglia di pregare e confrontarsi in modi nuovi o nel desiderio di servizio nel volontariato. Una ricerca di conoscenza della fede emerge anche nella richiesta dei sacramenti da parte delle famiglie.

Possiamo infine dire che c'è debito di ascolto:

- **nella Chiesa stessa**: si percepisce un disinteresse al confronto. L'esperienza diffusa è che i laici, e le donne in particolare, siano ascoltati in modo sporadico e che questo non costruisca un cammino condiviso. Non si ascoltano i laici tra di loro, spesso chiusi all'interno dei gruppi di appartenenza. Non si ascoltano le divisioni sopite e i conflitti. Normalmente, chi non partecipa alle attività non trova spazio per esprimersi. Pessimo esempio di mancanza di ascolto è il non voler costituire, da parte dei Vescovi italiani, una commissione indipendente di indagine sui reati di pedofilia.

- verso **la percezione che coloro che non vi appartengono hanno della Chiesa**. Su ciò che riguarda il camminare insieme, dai questionari, sottoposti anche a persone che non frequentano, si evince che la Chiesa viene percepita come una struttura lontana, rigida, chiusa ai cambiamenti, che si sente depositaria dell'unica verità e intrinsecamente superiore; impegnata a combattere battaglie di retroguardia, arroccata su posizioni non più sostenibili; ferma su proposte, modalità, linguaggi e stile superati. Ci si aspetterebbe, una Chiesa profetica, al passo se non in anticipo sui tempi, vicina, capace di dialogo rispettoso; povera, gioiosa, non lamentosa; non collusa politicamente, col coraggio di denunciare gli scandali di cui si macchia; che cammina con altre istituzioni e religioni per azioni comuni; in cui si possa parlare chiaramente; dove non ci siano discriminazioni per genere e ruoli.

02. FORMAZIONE

La formazione del Popolo di Dio è un'esigenza che si rileva in modo trasversale. In riferimento alla presenza della Chiesa nel mondo e alle sfide che essa è chiamata ad assumere, più volte si è fatto riferimento all'immagine del lievito madre: perché funzioni, è necessario che si rinnovi continuamente.

In numerosi contributi sono emerse la necessità e l'urgenza di ripartire da studio e approfondimento della **Parola di Dio**. La Bibbia deve essere più conosciuta attraverso la lettura individuale e comunitaria. Tante persone attive nella Chiesa hanno pochi strumenti per leggere la realtà in cui si trovano a partire dalle Scritture: è urgente "alfabetizzare" il popolo di Dio all'uso consapevole della Sacra Scrittura perché essa orienti il cammino della Chiesa, le scelte pastorali e la vita dei credenti.

La Chiesa deve **sostenere i laici attivamente impegnati nel mondo** lavorativo e professionale, in ambito politico, nel sociale, nella ricerca, nell'educazione, nella tutela dei diritti e dell'ambiente, perché non si sentano soli. È importante che i credenti possano essere accompagnati e sostenuti attraverso una struttura che consenta loro di parlare, partecipare e ascoltarsi. Si avverte anche la necessità di una formazione delle coscienze sociali dei battezzati per assumersi responsabilità dirette, valorizzando anche la dimensione vocazionale di questo servizio. Troppo spesso chi si impegna in politica viene etichettato ed escluso nelle parrocchie: questo produce senso di abbandono e scoraggia i credenti a scegliere questa forma di servizio. Anche gli operatori sanitari rilevano che nell'esercizio delle loro responsabilità non sempre ricevono un adeguato accompagnamento da parte della comunità.

Ascoltare è una competenza che possiamo apprendere, la capacità di ascolto va coltivata e richiede di essere formati al rispetto dell'altro e delle diverse sensibilità, esige coinvolgimento di tutti i sensi. Spesso chi è chiamato all'ascolto non ha strumenti per aiutare veramente e si sente scoraggiato. Nel clero, l'ascolto è legato alla buona volontà o alla capacità dei singoli, ma sarebbe auspicabile una specifica formazione a partire dai seminari.

Chi è già impegnato in alcuni servizi e attività talvolta non riconosce un bisogno di formazione, mentre molti avvertono la necessità di **essere formati per camminare insieme** a chiunque sia alla ricerca di un percorso di fede, per condividere con gli altri la propria vita e per pregare insieme, per alimentarsi di quella gioia e speranza di cui hanno bisogno per lottare contro la mediocrità e la tiepidezza. È necessaria una buona formazione cristiana in grado di maturare laici "adulti", che superi la fissità del concetto e della morale e diventi lettura di vita, nelle sue diverse fasi e pieghe. Questo postula una maggiore consapevolezza della dignità battesimale la quale potrà essere aumentata soltanto attraverso **cammini di seconda iniziazione**

comuni a tutto il Popolo di Dio. Dobbiamo “abilitarci” sempre più a vivere la spiritualità del camminare insieme, in uno stile che rende capaci di discernimento.

Si sottolinea l'importanza di una **conoscenza delle altre Chiese cristiane e delle altre religioni**.

Per evitare ulteriori separazioni, si ritiene necessario istituire percorsi formativi rivolti a seminaristi, sacerdoti e religiosi/e su tematiche LGBTQ+, sullo stato delle ricerche teologiche e scientifiche e sulle varie forme di omofobia e di violenza verbale.

03. PAROLA DI DIO – ANNUNCIO

Una proposta molto ricorrente è quella che nelle parrocchie siano avviati gruppi di lettura, studio, condivisione e confronto a partire dalla **Parola di Dio**, in particolare nella forma della Lectio Divina, nella speranza che essi diventino spazi di approfondimento delle Scritture, discernimento sulla presenza di Dio nella storia e anche di evangelizzazione. In questo modo, l'ascolto comune della Parola può favorire l'ascolto delle parole dei non appartenenti, degli indecisi, dei tiepidi, dei giovani, delle voci del mondo, delle domande e delle sfide del nostro tempo, dove lo Spirito è presente e si manifesta.

Il tema dell'annuncio viene considerato strettamente legato ad un cammino sinodale, sia per la funzione evangelizzatrice e testimoniale di una comunità che cammina insieme, sia per l'attenzione reale ai destinatari. Se le comunità cristiane vogliono camminare insieme devono costruire l'unità su ciò che è essenziale. È fortemente auspicato che cresca costantemente l'attenzione ai percorsi di vita dei singoli e delle famiglie e che nelle proposte formative ci si concentri sui fondamenti della fede e sul nucleo centrale dell'annuncio collegandoli al vissuto, per aiutare ad interpretarli alla luce dell'incontro con Cristo.

Viene ricordato continuamente che tutti siamo responsabili di una testimonianza, di un dialogo costruttivo. Significativa la riflessione di alcune persone anziane che, pur faticando ad immaginare il cambiamento, sono coscienti di poter offrire la propria testimonianza di fede.

È necessario ripensare a fondo modi e contenuti dell'annuncio, in modo che siano oggi comprensibili, credibili, amabili, sperimentabili; e a questo scopo è urgente una formazione seria, aggiornata, diffusa.

La trasmissione della fede va vista come introduzione ad una esperienza vissuta da una comunità, non relegata alla vita individuale, ma condivisa con gli altri. La fraternità vissuta è il miglior modo di annunciare la Parola. L'annuncio deve avvenire anzitutto attraverso la testimonianza della carità, che si estende dalla cura dei più poveri e deboli all'assunzione di responsabilità per i problemi sociali e politici.

L'annuncio deve assumersi l'onere di guarire un'immagine spesso distorta che è stata comunicata su Dio, visto come giudice e punitore, e superare quella di una Chiesa molto concentrata sulle debolezze, le mancanze, i peccati e le regole. Spesso si fa riferimento alla necessità di superare una visione sacrificale della fede, non più comunicabile all'uomo di oggi. L'annuncio deve partire dall'ascolto delle domande di vita degli adulti per rileggerle alla luce della Parola in una circolarità che dà forza e gioia, dando giusto rilievo a tutto ciò che è umano con i suoi valori, con gratuità e vigilando sulla tendenza al proselitismo.

La trasmissione della fede deve superare il modello dell'appalto alla parrocchia o al gruppo di riferimento, perché questo ci ha impoveriti. La famiglia, debitamente preparata, possiede grandi potenzialità, ad esempio nella liturgia domestica. Occorre puntare a una circolarità casa-parrocchia, comunità-famiglia.

Se il messaggio del Vangelo, seppur universale, non raggiunge tutti, questo è attribuito all'eccessiva attenzione che si riserva alle questioni pratiche, al fare, a scapito della spiritualità e della testimonianza cristiana. Inoltre, l'impressione è che ci si fermi sempre troppo a ciò che la comunità propone come attività senza andare oltre, nella ricerca di una vita tutta incentrata e vissuta nello stile del Vangelo.

Più voci hanno sottolineato come a non essere raggiunto sia soprattutto il mondo giovanile, che pur ne avrebbe tanto bisogno, perché spesso non lo riceve più per trasmissione familiare. Si auspica una revisione dei linguaggi e una comunicazione che passi attraverso la libertà e l'esperienza personale.

Molti adulti, specie se anziani, hanno una formazione religiosa legata al catechismo studiato a memoria e poco aperta alla condivisione della fede. Questo richiede un'attenzione particolare.

04. APPARTENENZA – COMUNITA' – RELAZIONI – DIALOGO

L'esperienza narrata da molti aiuta ad orientarsi per costruire **senso di appartenenza**: avere a cuore la comunità nella partecipazione personale, dare spazio alle persone perché possano offrire il proprio contributo, curare lo scambio di informazioni, avere parresia e senso di corresponsabilità; avere attenzione alla vita quotidiana delle persone, non ignorarsi, non criticarsi, non creare gruppi, essere pronti ad accogliere chi arriva. Appartenenza e sinodalità si realizzano attraverso una **formazione all'adulità e alla**

responsabilità personale, che aumenta la fiducia e l'autostima e valorizza tutti i ministeri, senza identificare le persone per il loro ruolo. Costruire senso di appartenenza significa camminare insieme a persone che cercano Gesù e il Vangelo da situazioni di marginalità, esclusione (un segno di accoglienza è stata la proposta della preghiera della Comunione spirituale anche per chi, per propria condizione di vita, non può accostarsi alla Comunione sacramentale), difficoltà di relazione con la Chiesa e con la fede; vivere momenti che sappiano entrare in profondità, sperimentare il perdono e la revisione di vita; essere attenti all'ambiente. Scoraggia il sentirsi "sempre gli stessi" e la scarsa disponibilità di tanti a dare una mano. D'altro canto si avverte diffidenza ad entrare in un'organizzazione che ti richiede impegno. Fa soffrire che ci si accosti alla comunità solo per chiedere servizi. Si sente la nostalgia dei volti che mancano, si avverte il vuoto, soprattutto nelle celebrazioni. **Il clericalismo distrugge** profondamente l'appartenenza.

Varie forme di esclusione segnalate: le persone con disabilità generalmente non sono inserite in progetti di inclusione comunitaria; i poveri o le persone escluse dai circuiti di vita sociale, economica e culturale solitamente non hanno parte attiva nei nostri ambienti, non sono considerati compagni di viaggio; i migranti ricevono aiuto materiale, ma subiscono distanza e diffidenza. Come proporre giustizia e uguaglianza senza averle prima realizzate al nostro interno? Alcune persone, anche provenienti da situazioni di marginalità, incontrano la bellezza del Vangelo o l'accoglienza del perdono sacramentale che dona pace al cuore, ma poi sperimentano subito una distanza rispetto ad una comunità di vita. Vivono l'esclusione le persone LGBTQ+, le coppie di fatto, i tormentati e dubbiosi, chi non frequenta abitualmente e non svolge un servizio specifico, oppure se si sente trattato come un suddito.

La comunità è **relazione**, prima di essere organizzazione. Quest'ultima dimensione occupa molto spazio, anche a causa del forte ridimensionamento del numero di collaboratori. Si lamenta un "distanziamento" relazionale dovuto alla mancanza di momenti di socialità e a una generale diffidenza. La pandemia ha accentuato il bisogno di avere cura dei legami, creare spazi, luoghi, modalità e momenti per ritrovare il senso della presenza. Dalla Chiesa ci sia aspetta che sia luogo di relazioni sane, belle e fraterne, non violente, relazioni di condivisione e comunione: "Vi riconosceranno come miei discepoli da come vi amate" è la citazione che torna spesso tra i contributi. Quando le relazioni sono coltivate, ne ha beneficio l'intera immagine della Chiesa; quando sono assenti e manca armonia e pacifico confronto, spesso si decide di lasciare.

Le questioni che riguardano il **rapporto clero/laici** sono state sollevate da chi vive difficoltà nel costruire ponti. È segnalato un distacco gerarchico nelle relazioni che, seppur cordiali, mantengono una distanza che talvolta rivela uno scarso interesse per la vita dell'altro, i laici si sentono "usati", hanno poco spazio di iniziativa e di dialogo, per il quale manca spesso il tempo.

Ci sono **divisioni** e lacerazioni spesso tenute sopite, divergenze di visione, differenze e tensioni tra persone e gruppi, divisioni di natura culturale e etnica. È bene che tutto ciò non venga ignorato né nascosto, ma affrontato senza paura, adottando metodi di gestione dei conflitti, attualmente carenti nelle nostre realtà. Importante è concentrarsi sui punti di accordo e disaccordo, spostando l'attenzione dal piano personale, nel comune riferimento al Vangelo.

Un elemento fortemente rilevato come ostacolo alla sinodalità riguarda la **tendenza all'autoreferenzialità** delle diverse realtà, ambiti pastorali e comunità: ne risulta una dinamica che si fatica a superare anche se è chiaramente rilevata. Questa chiusura e rigidità è indicata come causa di molti abbandoni della vita comunitaria da parte delle persone e di una certa sofferenza per chi rimane. È necessario creare rete, scambio, conoscenza reciproca e informazione sulle attività, condivisione di problemi e carismi, disponibilità alla correzione fraterna. Le comunità religiose che hanno avuto esperienze positive di scambio e confronto tra diversi istituti, auspicano che si torni a camminare in quella direzione. Dove questo avviene, l'esperienza di collaborazione tra gruppi diversi ha portato buoni frutti. In alcune realtà il tempo della pandemia ha aggregato le forze.

Il cammino comune **tra parrocchie** vicine presenta qualche difficoltà. Chi richiama questo aspetto sente la necessità di riannodare i rapporti e interagire con le parrocchie dell'Unità Pastorale, perché l'unità "sulla carta" diventi effettiva. Oggi la Chiesa sta ritornando ai piccoli numeri e ogni iniziativa di collegamento può evitare la dispersione di energie preziose.

Anche il rapporto con gli **uffici pastorali** diocesani è percepito con distanza e il dialogo avviene solo in occasione della partecipazione alle attività formative e informative proposte.

Alcune **cappellanie etniche** esprimono il desiderio di superare una certa ritrosia e avviare una maggiore interazione con le parrocchie che le accolgono, per esserne parte come risorsa. La vicinanza crea conoscenza delle rispettive tradizioni e fa superare razzismo, indifferenza, paura e la rabbia che nasce dall'esperienza dell'esclusione; consente uno scambio con espressioni religiose diverse e rappresenta una ricchezza.

Appare necessario un significativo **cambiamento della forma di Chiesa**, perché riscopra e proponga l'essenziale e sia perciò libera, povera e fraterna, senza pretendere di essere fatta di puri e di santi, ma cercando piuttosto di praticare costantemente la conversione e la riconciliazione, il camminare nella fede. Da più parti emerge l'idea che forse il futuro della Chiesa, anche nella prospettiva della riduzione del numero dei parroci e dell'ampliamento dei confini territoriali delle parrocchie, sia in piccole comunità di vita evangelica e testimonianza nella carità, comunità aperte che fanno riferimento alle parrocchie o ad aggregazioni diocesane, dove si sperimenti e si viva la condivisione della Parola, la fraternità e l'accoglienza, soprattutto per i più poveri, come luogo di ospitalità reciproca anzitutto in senso spirituale.

05. STILE CELEBRATIVO

La situazione di progressiva diminuzione della partecipazione alla Messa domenicale, che si è resa particolarmente evidente con la pandemia, e alla vita della parrocchia ha interrogato molto. Molte persone, malgrado l'allentamento delle restrizioni, hanno continuato a preferire la Messa in TV o in streaming. Si cercano strade per sollecitare a ritornare a vivere insieme la liturgia domenicale.

Circa la **qualità delle celebrazioni**, alcune analisi parlano di una liturgia poco partecipata, piuttosto separata dalla vita, triste e mesta nel clima che si respira; talvolta omelie e preghiere dei fedeli risultano distanti dalla realtà attuale; si lamenta uno scarso livello di preparazione, con il risultato di liturgie trasandate. Si apprezzano le celebrazioni partecipate, sobrie, curate, vive, semplici, dove le persone sono coinvolte, non come semplici spettatori, e i diversi ministeri presenti. Si valorizza un'omelia che sappia spiegare adeguatamente i testi scritturistici attraverso un sapiente collegamento con la vita.

Si rileva, d'altro canto, come la liturgia permetta di cogliere il modo in cui la comunità sta camminando: non si può attribuire alla celebrazione il compito di esprimere un senso comunitario se questo non è reale. La gioia stessa scaturisce dalla condivisione della fede e dall'incontro vissuto insieme con il corpo del Signore. In questo senso, la stessa cura nella preparazione delle celebrazioni contribuisce a creare un vissuto di comunità in continua costruzione, alla ricerca del volto di Dio.

La pandemia ha offerto molti motivi di riflessione a partire da tutti questi elementi.

Un aspetto che si considera come frutto positivo delle restrizioni imposte dal Covid-19 è stato la scoperta di due gesti che non si vorrebbero perdere: l'accoglienza alla porta della chiesa da parte dei volontari, dei preti e dei diaconi e lo "sguardo di pace", che ha aiutato a vivere con più intensità un gesto di grande valenza simbolica.

In senso di accoglienza e di cura degli spazi comunitari, si propone di facilitare la partecipazione delle famiglie dedicando attenzione a chi ha figli piccoli e offrendo spazi adeguati.

Un tema che viene ripreso in molti contributi riguarda il **linguaggio della celebrazione**. Per molti risulta obsoleto, ridondante, lontano dalla sensibilità di oggi e quindi poco significativo e respingente. Si specifica l'eccessiva presenza di un linguaggio sacrificale e di immagini molto legate al dolore e alla morte, più che alla risurrezione. D'altronde si rileva anche che, invece, per i catecumeni la dimensione del rito è vissuta nella sua ricchezza e nel suo fascino. Questo fa pensare che il modo di celebrare, se curato adeguatamente, può aiutare ad apprezzare la profondità di gesti e parole, forme e segni.

Un ultimo tema riguarda la questione dei ministeri: si sente molto che alcuni sacerdoti non sono adatti a provocare un giusto coinvolgimento dell'assemblea; molti laici, d'altra parte, hanno acquisito una competenza che non hanno modo di esprimere. Si suggerisce una formazione comune al popolo di Dio.

06. LINGUAGGI

Emerge la necessità che nelle iniziative o nei cammini spirituali venga utilizzato un linguaggio più semplice, più prossimo al tempo che viviamo e alla vita, che includa e non escluda le persone con le loro scelte. Il parlare sia più chiaro, senza utilizzare termini troppo specialistici che la gente non conosce più.

Servirebbe un lavoro di **attualizzazione della comunicazione e del linguaggio** rispetto alla cultura e alla sensibilità del mondo di oggi. Anche se si impone una certa distinzione da quello dominante, il linguaggio deve rendere più accessibili i contenuti della fede anche ai cosiddetti "lontani". Il fattore comunicativo ha

importanza perché può determinare la difficoltà ad avvicinarsi, se non addirittura l'allontanamento da cammini comunitari di fede.

Alcuni cambiamenti si rendono necessari anche in relazione ai codici comunicativi con cui la Chiesa si propone al mondo riguardo ai **temi di carattere morale**. Primariamente, dovrebbero emergere nel dibattito pubblico non solo temi della morale sessuale e familiare, ma anche delle altre sfere del vivere quali l'economia, l'ecologia, la guerra.

Risulta inaccettabile l'utilizzo di un **linguaggio giudicante e svalutante** verso le persone omosessuali, che categorizza l'individuo trascurando la persona nella sua integrità (lo stesso Catechismo della Chiesa Cattolica usa termini inadeguati al contesto attuale, oltre a giustificare linguaggi e posizioni omofobe).

Allo stesso modo e in senso generale, mentre si auspica una revisione della morale sessuale nel suo complesso, è considerato anacronistico stigmatizzare l'esercizio della vita sessuale se avviene nell'ambito di una relazione di reciproco affetto e dignità.

Si evidenzia che alcune **comunicazioni della Chiesa verso il mondo**, in particolare attraverso i media, non sono costruttive e non favoriscono il "camminare insieme". La preoccupazione di controbattere un pensiero avverso non consente di accogliere la posizione dell'interlocutore ed entrare in un dialogo.

È emersa la richiesta che **la Chiesa domandi perdono** alle categorie o gruppi di persone ferite dagli scandali o marginalizzate. Si propone di istituire una giornata dedicata.

07. CONTESTI DI CHIESA

Nelle nostre realtà, soprattutto parrocchiali, si evidenzia mediamente un deficit di laicità. Esso è inteso non come la mancanza di laici nella vita della Chiesa, bensì come sguardo laico sulla realtà delle cose. Spesso i discorsi sono poco orientati alla vita laicale che, in realtà, rappresenta la forma di presenza di Chiesa nel mondo più consistente. Tuttavia, la vita cristiana non si vive solo in parrocchia.

Le nostre comunità dovrebbero **lasciarsi interrogare dal mondo**, calarsi nella realtà della gente, per quanto attiene al lavoro, alle relazioni, al precariato diffuso, alla fragilità emotiva. In ottica sinodale è necessario disegnare orizzonti nuovi, così da prefigurare un futuro insieme alle altre realtà. Si evidenzia la necessità di **ritrovare parole antiche in contesti nuovi**: "incarnazione", "inculturazione"; e parole nuove: "incuorizzazione", per ritrovare anima nelle iniziative e prassi pastorali, nella **logica del lievito dentro il contesto sociale**. Le fatiche connesse alla complessità rischiano di mettere in crisi la stessa fede, quando i valori in cui si crede spesso sono negati, ma questo dovrebbe far aumentare la consapevolezza della testimonianza, spesso molto più preziosa che negli ambienti ecclesiali tradizionali.

Nella nostra Chiesa il camminare insieme **in uscita** si realizza con le persone sole e in situazioni di sofferenza; con gruppi di impegno sociale e politico e le forze del territorio; al fianco dei ragazzi disabili per ottenere con loro pari opportunità, integrazione e superamento di ogni discriminazione; con i poveri; con gli anziani nelle strutture che li accolgono; con le persone in carcere; con quelle di diversa etnia; con chi si mette accanto al cammino di altri popoli. La storia e l'attualità della nostra Chiesa ha sempre espresso la grande fantasia della solidarietà fattiva.

Viene auspicato che ci si metta in relazione con le **persone che si trovano "sulla soglia"**, non credenti, credenti non praticanti, praticanti non credenti, dubbiosi. Si chiede che la Chiesa riveda il suo atteggiamento verso questi fratelli, superando resistenze e mettendosi umilmente in dialogo, anche se si avverte la paura di essere etichettati o di non essere preparati a reggere un confronto con una diffusa ostilità verso la Chiesa.

Si considera il **dialogo con credenti di altre confessioni e religioni** di prioritaria importanza. Nella maggior parte dei contributi offerti si evidenzia una scarsa, o quasi assente, conoscenza diretta di comunità appartenenti ad altre confessioni cristiane o di altre religioni, anche quando si sa essere presenti sul territorio. Si auspicano percorsi volti a una maggior conoscenza reciproca come premessa per un cammino condiviso e perché il confronto con credenti di altre religioni è cruciale e arricchisce la visione dell'unico Dio (incontri comuni sulla Scrittura, momenti di preghiera; confronti su problematiche sociali e politiche). Tale confronto dovrebbe diventare un metodo di lavoro, partendo da ciò che ci accomuna e non da ciò che ci divide. Per andare in questa direzione è necessario **liberare del tempo** dalle normali iniziative.

La costante attività al **servizio degli ultimi** è forse l'aspetto di maggiore riconoscibilità e di apprezzamento nei confronti della Chiesa. Vengono evidenziati alcuni elementi in ottica sinodale:

- Spesso risulta più visibile la dimensione dell'assistenza, a scapito di quella della testimonianza di fede.
- Occorre creare un senso di comunità nel servizio ai poveri, superando la delega ai singoli gruppi

- È necessario passare dal mero aiuto materiale all'avvio di percorsi di rigenerazione del tessuto sociale, in cui anche i poveri possono sentirsi parte della comunità.
- Le opere della carità devono solo essere realizzate insieme ad altri e insieme essere capaci di una parola profetica nella realtà culturale e politica. Dall'incontro nascono progettualità e attività significative.

Una strada che si ritiene fondamentale è quella del **dialogo su un piano culturale** e sui temi di comune interesse. Le nostre realtà possono attivare gruppi di lavoro/studio su temi di attualità e organizzare incontri o dibattiti aperti a tutti. Occorre abbattere i recinti per offrire occasioni di confronto con i "lontani" e di sostegno ai fedeli che operano nei contesti della vita lavorativa, imprenditoriale, politica, educativa, perché possano offrire con coraggio la propria testimonianza. Il dialogo serve per passare dall'attivismo sulle conseguenze sociali alle cause delle disuguaglianze e ingiustizie per favorire un impegno comunitario che non sia centrato solo sulla risoluzione delle emergenze.

Bisogna portare la propria **testimonianza** in tutti gli ambienti di vita. Riconoscersi come piccolo gregge non significa accontentarsi di essere una minoranza preoccupata della propria sopravvivenza e di dare risposta a suoi particolare bisogni spirituali. È fondamentale offrire una testimonianza di vicinanza e di consolazione. Siamo chiamati ad essere una Chiesa animata dallo slancio missionario, ad uscire dalle parrocchie per camminare nella stessa direzione delle persone che incontrano, ascoltando le loro storie, il loro vissuto, i loro bisogni, nell'intreccio delle relazioni quotidiane: lavoro, famiglia, vicinato. Dobbiamo far nascere delle domande, offrire uno sguardo delicato sull'altro, in particolare su chi soffre e si sente solo.

Una forma diretta di evangelizzazione è l'esperienza del **Vangelo nelle case**, individuata come momento di relazioni anche con persone che frequentano poco la Chiesa.

Su alcune tematiche la Chiesa ha l'opportunità di avviare **un dialogo e un confronto profetici**. In particolare sui temi proposti dalla Laudato Sii e dalla Fratelli Tutti. Si possono avviare percorsi comuni sui temi dell'iniziativa The economy of Francesco. Inoltre si ritiene urgente eliminare lo scandalo di avere cappellani militari che sono inseriti stabilmente nell'esercito.

Alcuni hanno auspicato che, in dialogo con lo Stato Italiano, si arrivi al superamento del Concordato, ricorrendo alle 'Intese' previste dall'Art.8 della Costituzione. Si arriverebbe ad un vero Stato laico sradicando ogni possibilità, ancora forte, di Stato confessionale.

08. MINISTERI E CARISMI

In modo trasversale ai contributi provenienti dalle diverse realtà ecclesiali, i gruppi sinodali hanno affrontato il tema dei **ministeri**, nell'ottica di una riforma graduale e pensata della struttura piramidale della Chiesa. Più volte si sottolinea che i ministeri sono intesi come servizio alla Comunità e non come un privilegio clericale. In ottica sinodale, data l'uguale dignità battesimale e il medesimo impegno missionario e pur con differenze ministeriali e carismatiche, molti sostengono la necessità di declericalizzare e desacralizzare i ministeri e la Chiesa. In questo senso, i ministeri siano espressioni della comunità, senza discriminazioni e senza separazioni.

Pur rientrando in una riflessione più ampia sulla ministerialità in genere, a quella femminile vengono dedicate alcune considerazioni specifiche. In un tempo nel quale le donne si sono conquistate posizioni di responsabilità in quasi tutti i campi del sociale, nella Chiesa permangono evidenti disuguaglianze, considerate come grave arretratezza, un controsenso rispetto al Vangelo, per taluni uno scandalo e un'estrema residua difesa del patriarcato. La questione femminile nella Chiesa oggi è decisiva.

Oltre al fattivo riconoscimento dei ministeri dell'accollato e del lettorato, si chiede con forza l'ammissione delle donne al diaconato e al presbiterato. Inoltre, urge rendere giustizia al ruolo delle donne nella Chiesa con l'assunzione da parte loro di posizioni di responsabilità, con piena possibilità di parola e decisione.

Per i laici, pur sottolineando che il loro compito principale è la testimonianza evangelica nel mondo, si chiede il riconoscimento dei ministeri che essi svolgono per il bene della Chiesa. Deve anche crescere la stima e il riconoscimento di tutte le persone adulte, celibi o sposate con adeguate competenze giungendo anche ad affidare loro delle responsabilità ecclesiali, compresa quella di guidare una parrocchia.

Per quanto riguarda il tema del **diaconato permanente**, si valuta che forse la sua recezione e percezione nella Chiesa non è giunta a risultati soddisfacenti. Si valorizzino la testimonianza dei diaconi in ambienti non ovattati e altamente sfidanti l'esperienza stessa della fede e le loro competenze ed esperienze anche nella vita delle comunità in cui vengono inseriti.

Emergono anche proposte di apertura alla possibilità che i presbiteri siano scelti tra uomini sposati, superando così il celibato obbligatorio. In generale, occorre tornare a riflettere con urgenza sull'identità del presbitero e sul tema delle vocazioni al sacerdozio ordinato.

Attenzione più specifica è dedicata al ruolo del **parroco**. Si avverte il bisogno di parroci che siano un riferimento per la crescita spirituale, che siano pastori vicini alla gente. Per questa ragione è opportuno che i parroci vengano sgravati dal ruolo di rappresentante legale della parrocchia, con tutto ciò che comporta in termini di impegno burocratico e amministrativo. Ai laici potranno essere affidati compiti per i quali hanno acquisito competenze, mentre sarà necessario trovare modalità alternative per quello che riguarda la rappresentanza legale.

Si rileva la necessità di uno sguardo pastorale che sappia cogliere all'interno delle comunità i **carismi** che lo Spirito ha già donato, affinché l'esercizio di un ministero corrisponda al dono ricevuto. In questa direzione, si suggerisce di guardare all'esperienza di altre confessioni cristiane.

Mentre a livello parrocchiale si segnala la tendenza a livellare carismi specifici di gruppi o aggregazioni secondo un modello uniformante, una riflessione è richiesta per quanto riguarda la complementarietà dei carismi delle congregazioni religiose nella vita delle parrocchie e, in generale, nel rapporto con la diocesi. Religiose e religiosi faticano a trovare spazi per esprimere gli aspetti essenziali della loro scelta: attenzione agli ultimi, lo spirito di gratuità e di fraternità, l'offerta di un servizio come formazione alla vita spirituale, la grande opera di ascolto che i consacrati offrono sul territorio. In questo senso, va ripensata la relazione con la diocesi e "l'uso" che si percepisce essa faccia dei religiosi/e, delle loro risorse e servizi.

09. POTERE – PARLARE – DECIDERE

È emerso con forza quanto sia importante il **discernimento** comunitario per riconoscere come lo Spirito guidi il cammino della comunità, dare realmente spazio a cosa ci indica, evitare soggettivismi e arrivare a decisioni chiare e condivise.

Ogni discernimento deve partire dalla consapevolezza che non ci troviamo più in un regime di cristianità e che viviamo un tempo di necessarie riforme profonde. Sempre in ottica di discernimento, si evidenzia che l'esperienza della pandemia può rappresentare l'occasione per la Chiesa di cercare di percorrere strade nuove, alleggerendosi da schemi e strutture incapaci di rispondere alla novità di questo tempo.

La fase di verifica, sulla quale siamo carenti, è di grande importanza.

Un aspetto particolarmente richiamato da molti contributi riguarda il discernimento sulla scelta delle persone cui affidare i ministeri di fatto o istituiti: spesso ci si basa su un'autocandidatura o sulla precettazione, cercando persone sulla base del bisogno e dell'urgenza e della logica del tappabuchi, mentre un servizio per il bene della comunità coinvolge attitudini e vocazione personali. Inoltre, nel caso del presbiterato, si chiede che si renda più profondo e partecipato tanto il processo di scelta dei chiamati al ministero ordinato, quanto quello di valutazione sinodale dei risultati rispetto agli incarichi ricoperti. Allo stesso modo, non sembra andare nella direzione della sinodalità la procedura per la nomina dei parroci e vescovi, che avviene in stretta segretezza, restando sconosciute anche le persone eventualmente consultate; il coinvolgimento delle diverse componenti ecclesiali renderebbe concreto l'auspicato "camminare insieme".

È piuttosto diffusa la percezione che, nella Chiesa, la possibilità di **parlare** sia legata al ruolo che si ricopre, che sia lasciata a chi frequenta abitualmente o venga direttamente coinvolto dal parroco. Vi sono pochi che parlano, sovente senza ascoltare, di fronte a molti e a molte che tacciono, anche loro spesso senza ascoltare.

Si vedono due rischi: la paura di esprimersi di alcuni e l'autoreferenzialità di altri. Spesso si parla direttamente al parroco, oppure ci si affida al pettegolezzo o al mugugno. Prendere la parola significa invece sentirsi parte integrante della comunità, sentire la necessità di esprimersi e fare in modo di essere ascoltati. Si è sottolineata anche l'importanza del ruolo di un moderatore per favorire la comunicazione.

Oggi è tempo di una **responsabilità condivisa** che, in virtù del Battesimo comune, deve essere assunta in profondità, con interiorità autentica, riflessione, cura per essere pronti a rispondere con sollecitudine alle nuove necessità dei fratelli. Laici e chierici devono poter dialogare e progettare insieme. Non si tratta di mettere in dubbio il governo dei pastori, né di disconoscerlo, ma di favorire il lavoro comune, ciascuno con il suo livello di responsabilità. Gli obiettivi e le scelte pastorali della parrocchia vanno condivisi con tutti. Occorre valorizzare le competenze acquisite dai laici, e non solo nella gestione pratica. Il mondo del lavoro insegna a vivere anche la **corresponsabilità**, il **lavoro d'équipe** nell'organizzazione di strutture e organismi e la gestione corretta delle risorse. Essa deve esser promossa anche nella comunità e i laici possono essere

traino di questo elemento fondamentale. Attraverso l'assunzione di laici preparati o il conferimento di ministeri specifici, occorre delegare alcune responsabilità, valorizzando percorsi esistenti.

In particolare, si sottolinea da più parti che **la gestione economica** e la tutela dei beni parrocchiali dovrebbe essere affidata a un gruppo di laici competenti, non necessariamente ad un prete.

Per rafforzare la corresponsabilità all'interno della comunità è importante rimettere al centro gli **organismi di partecipazione** per condividere prima le ragioni della nostra fede e poi le iniziative di missione che da esse scaturiscono. In molti contributi si rileva l'assenza di Consigli Pastorali Parrocchiali o il loro cattivo funzionamento o ancora il loro utilizzo solo per scopi legati all'organizzazione di attività; non mancano esperienze positive, ma pare dipendano dalla volontà e dall'impostazione data dal parroco. Prima espressione di sinodalità, i Consigli devono essere luoghi di dialogo, approfondimento e discernimento comunitario e, in questo senso, non possono più essere facoltativi, né semplicemente consultivi, ma devono assumere un carattere obbligatorio e un ruolo deliberativo (peraltro, per disposizione del Sinodo Diocesano voluto dall'allora Arcivescovo card. Saldarini nella Diocesi di Torino i Consigli Pastorali Parrocchiali sono obbligatori, pur rimanendo organi consultivi, ndr).

La sinodalità postula l'**abbandono di ogni atteggiamento di clericalismo**, inteso come monopolio decisionale.

Non si rilevano riflessioni circa il metodo con cui vengono prese le decisioni.

Le considerazioni sulla pratica della sinodalità richiedono una riflessione preliminare riguardante la **natura dell'autorità nella Chiesa**, qualificata come gerarchia, e il suo esercizio, sul come e su quali materie questa autorità può essere esercitata col carattere della sinodalità, in modo che non sia ridotta (come peraltro già avviene) ad una semplice consultazione. Si vive con diffuso disagio la comune percezione che sovrappone le immagini di Chiesa e di gerarchia, di una struttura che decide arbitrariamente tempi e modalità per i percorsi offerti (ad esempio per il catechismo e i sacramenti).

Un'organizzazione comunitaria più chiara, meno improvvisata, con deleghe e responsabilità definite, dovrebbe essere di buon auspicio per camminare insieme in modo comunitario, per la sinergia tra gruppi e per le verifiche sui progetti.

Una riflessione è proposta anche a riguardo di Sinodi e Concili, che dovrebbero vedere la partecipazione di laici, in rappresentanza di tutto il Popolo di Dio.

10. STILE

Alcune sottolineature hanno fatto emergere alcuni elementi che possiamo identificare con uno "stile" di Chiesa.

Una frase ci è sembrata significativa: «Di rado c'è qualcuno che ti dice "Ciao! Come stai?"», in riferimento alla qualità di relazioni vissute in ambiente ecclesiale. Altri sottolineano che camminare insieme significa accorgersi delle difficoltà degli altri e non aver paura di far vedere le proprie debolezze e le proprie fragilità e che quasi è più importante lo stile con cui ascoltiamo gli altri rispetto al contenuto delle risposte che diamo. Il **rischio di funzionalismo** invece spesso permane, anche ora che il numero di persone disponibili si è ridotto:

così nella Chiesa il "fare cose" sovrasta il "poter essere". C'è l'invito a guardare questo tempo come quello di una Chiesa che sa essere minoranza e in questo cogliere l'occasione per crescere in un più profondo senso di sinodalità, di gioia condivisa, essere "persone di desiderio", poveri perché sentiamo che manca qualcosa, che abbiamo il desiderio di costruire insieme.

Un altro elemento che consente di individuare uno stile ecclesiale riguarda l'appello, riportato da molti contributi, a passare dall'essere "Chiesa per i poveri" a essere "Chiesa dei poveri", nella quale ci siamo tutti: solo diventando più poveri riusciamo a porci in ascolto dei bisogni. Si parla di una Chiesa che aiuti e condivida non solo nella dimensione della carità materiale, ma anche nella pastorale e nella catechesi: che sappia avere empatia per chi è più povero, meno istruito, che ha forme di fragilità come quelle relazionali, sociali, valoriali, conoscitive; una Chiesa più sobria in tutti, laici e gerarchia, popolo e istituzione. Si chiede maggior semplicità di stile, si richiama ad una "**pastorale della persona**", da vivere nella vicinanza con la gente, con le persone con cui riusciamo a fare amicizia, preoccupandoci di rimanere solidali con la loro vita. Infine, si parla dell'umile stile di chi non teme il cambiamento, la sorpresa che l'altro, anche diverso, può regalare. Si gioisce quando si incontra una Chiesa donna e madre, buona compagna di viaggio, porto in cui sostare, scialuppa a cui aggrapparsi e che, a sua volta, chiede di camminare insieme.

CONCLUSIONI: “E DOPO?”

A conclusione di questa prima fase narrativa sembra di poter riconoscere la persistente e tenace passione per il Vangelo e per la Chiesa, espressa anche nella coscienza di una crisi profonda che essa sta attraversando, crisi da guardare con coraggio e verità. Il cammino sinodale è stato colto dai partecipanti come opportunità di confronto e come occasione per contribuire in modo positivo e fattivo al futuro della Chiesa nel nostro territorio.

Sembra importante sottolinearlo anche perché, come da più parti viene ribadito, non sono mancate occasioni di consultazione in questi anni. Sono piuttosto mancati i ... seguiti, le traduzioni in atto di quanto nelle consultazioni era emerso, e pare quindi a molti sempre più difficile credere che questo nuovo, pur importantissimo evento sinodale, possa realmente generare un cambiamento. Da più parti, infatti, **emerge la domanda: “e dopo?”**.

Entro il percorso tracciato per tutta la Chiesa e in quello definito per la Chiesa che è in Italia, c'è spazio per rispondere a questa domanda anche a livello di singola Diocesi e di singola “unità ecclesiale” (parrocchia, associazione e quant'altro) e per il dialogo e il confronto tra queste diverse “unità”.

Ad esempio riprendendo i punti di criticità e le proposte più significative emerse nella fase narrativa e “mettendole a terra”, all'insegna dell'equilibrio possibile tra priorità e fattibilità.

Sono diversi gli elementi di inquietudine che vengono manifestati, sui quali si avverte tutta la fragilità e la debolezza di questo tempo della Chiesa e ai quali si propone di dare risposte concrete.

Tra questi, il più evidente riguarda **i giovani**, la loro distanza e quella degli adulti da loro, l'inadeguatezza degli approcci che si sono tentati, la mancanza di orientamenti pastorali, la loro assenza dai luoghi di confronto (anche da questo cammino sinodale). La stessa diffusa preoccupazione riguarda **le famiglie**.

Il tempo della pandemia ci ha consegnato, senza alibi, alla **realtà profonda delle nostre comunità**, in tutte le potenzialità e i limiti: saremo in grado di discernere quanto il Signore ci ha voluto comunicare attraverso questa esperienza?

L'esperienza sinodale ci ha regalato momenti di sosta insieme, ha favorito una narrazione reciproca e ha messo in evidenza **alcuni sbilanciamenti**: un eccessivo peso sul “fare”, senza un adeguato contrappeso sul confronto, su un discernimento esteso e coinvolgente e sulla verifica; molto, troppo spazio all'organizzazione, senza altrettanta attenzione alla qualità delle relazioni; un eccesso nella proposta di contenuti e uno scarso ascolto dell'esistente e dell'esistenza; in taluni casi, in taluni casi, la dottrina anteposta alla persona.

Poiché le buone intenzioni hanno bisogno di **una forma** per potersi realizzare, pur con l'attenzione a che la forma non si sclerotizzi in una ingombrante sovrastruttura, si è individuata questa possibile forma in qualcosa che già esiste, ma non è uniformemente valorizzato nelle sue potenzialità e talvolta neppure viene attivato: il **Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP)**.

Nelle realtà in cui è rettamente inteso e vissuto dal parroco, dagli altri chierici e dalla comunità, il CPP è non tanto luogo delle rappresentanze, cioè “parlamentino” dei gruppi parrocchiali, quanto **luogo realmente rappresentativo di ciò che esiste e di ciò che insiste**, cioè della realtà così com'è (ciò che *esiste*) nel territorio dentro e fuori la parrocchia, e delle attese, dei bisogni, degli auspici delle persone, delle famiglie, delle situazioni di fragilità, degli interlocutori non ecclesiali (ciò che *insiste*).

Se alcuni ne auspicano l'evoluzione da consultivo a deliberativo, pressoché unanime è l'invito a che il CPP sia luogo imprescindibile dell'elaborazione delle linee pastorali come conseguenti a una lettura delle situazioni, il tutto **alla luce della Parola di Dio**.

Pari importanza e dignità dovrebbe essere data anche al Consiglio degli affari economici, nel segno della trasparenza e di un maggior coinvolgimento dei fedeli nelle questioni amministrative ed economiche della propria comunità.

La Parola è una scuola, è scaturito lungo tutto il cammino sinodale sin qui percorso. Ed è una scuola **sotto due profili**: la sua frequentazione, conoscenza e proposta in una chiave e in un linguaggio sempre più correlati significativamente alla vita; l'apprendimento del modo di “usarla” in chiave euristica nell'ideazione e nell'attuazione dei cambiamenti delle dinamiche ecclesiali che appaiono più rilevanti e urgenti.

Gli occhi dei due di Emmaus si aprono definitivamente allo spezzare del pane alla tavola nella locanda, ma si dischiudono progressivamente, e i cuori ardono, al risuonare della Parola spiegata dal Risorto.

E questo avviene camminando insieme sulla strada.

